



ROTARY CLUB
TORINO SUD-EST



MUSEO UNIVERSALE
DELLA STAMPA

TORINO

UN PERCORSO ATTRAVERSO LA STORIA

Edito dal Museo Universale della Stampa

a Maurizio Maggiora

TORINO

UN PERCORSO ATTRAVERSO LA STORIA

a cura di Elisabetta Ballaira

Si ringrazia per la collaborazione:

Cartiere Milani Fabriano S.p.A.

Ente Teatro Regio

Istituto Bancario San Paolo di Torino

Sadem S.p.A.

© Proprietà letteraria riservata

«**L**a volontà attiva, la serenità costruttiva, il gusto del reale, un senso del dovere commisto al piacere dell'utile, nessun furore ideologico, nessun abbandono lirico, nessun eroismo ascetico».

Così il piemontese F. Burzio definiva i torinesi.

Rientra negli scopi del «servire» Rotariano mettersi a disposizione della città in cui si opera per aiutarla a crescere sotto il profilo culturale, turistico ed economico.

Il Rotary Club Torino Sud-Est ha voluto farsi promotore di questa pubblicazione che non ha la presunzione di essere una guida completa della città, ma vuole invece essere uno strumento che, sottolineando l'importanza e la bellezza di alcuni luoghi storici e artistici, invogli il turista ad inserire nei suoi programmi di viaggio la visita di Torino. Desidero ringraziare i soci Giovanni Carmagnola e Stefano Trucco che con la loro preziosa collaborazione hanno permesso la realizzazione dell'opera; la dott.ssa Elisabetta Ballaira che con la sua approfondita conoscenza della materia ne ha curato la pubblicazione; il Museo Universale della Stampa che con il suo prezioso contributo ha acconsentito all'iniziativa.

La speranza mia e di tutti i rotariani del Rotary Club Torino Sud-Est è che questa proposta di percorso sia soltanto la prima e possa costituire l'inizio di una serie realizzata con la collaborazione di tutti i Rotary Torinesi, perché è indispensabile che ci convinciamo ad agire come un'unica squadra e non in ordine sparso.

IL PRESIDENTE DEL ROTARY CLUB TORINO SUD-EST
Pier Luigi Amerio

Questo volumetto, che esce nella collana delle neonate Edizioni del Museo Universale della Stampa, è stato pensato e voluto dal Presidente del Rotary Club Torino Sud-Est, Avv. Pier Luigi Amerio. La fortunata coincidenza che quattro membri del Club, tra cui l'Arch. Stefano Trucco ed io stesso, fossimo impegnati nel progetto di dar vita al Museo Universale della Stampa, ha fatto sì che l'entusiasmo del Presidente ci contagiasse immediatamente e ci coinvolgesse in questa Sua iniziativa, tesa a valorizzare il patrimonio artistico della nostra città.

Se come presidente del Museo Universale della Stampa considero la nascita del Museo un atto d'amore verso la mia professione ed il suo glorioso passato, come rotariano considero questa operazione culturale, di cui il volumetto è l'espressione, un atto d'amore verso la mia città: il cercare di metterne in risalto le memorie storiche ed i valori presenti non è che un modo per sentirsi compiutamente torinesi e rotariani. Ringrazio quindi il Presidente Amerio, che con il pessimismo torinese della ragione, ma con l'ottimismo rotariano della volontà, e gli Enti, in particolare la Presidenza dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, che hanno voluto questa pubblicazione sulla città che tutti amiamo, dando inizio ad una sinergia culturale che mi auguro possa e debba continuare nel tempo.

IL PRESIDENTE DEL MUSEO UNIVERSALE DELLA STAMPA
Giovanni Carmagnola

INTRODUZIONE

Per amare Torino bisogna conoscerla. E per far questo bisogna disappannare un'immagine di città lavoratrice sì, ma grigia e chiusa, eccessivamente gravata dalla propria vocazione industriale, maturata negli anni Sessanta.

Presentare la città in altri suoi aspetti è dunque, per chi la ama e la conosce, un po' come mostrare i gioielli di famiglia, e sgranare perle di meraviglia e gemme di inaspettate scoperte. Il primo dei percorsi, una passeggiata 'classica', si snoda attraverso il centro storico di Torino, nelle piazze e nelle strade rettilinee che furono la zona di comando della dinastia regnante sabauda, dal momento del trasferimento della capitale del proprio ducato da Chambéry a Torino, nel 1563, fino ad arrivare all'altro, funesto per la città, trasferimento, questa volta della capitale d'Italia, da Torino a Firenze.

In un circuito delimitato dalle piazze Carlo Felice (stazione di Porta Nuova), San Carlo, Castello e Vittorio Veneto, relativamente ridotto e facilmente percorribile a piedi, si è sviluppata la vocazione di Torino capitale, prima di un ducato, poi di un regno ed infine di una nazione: ancora oggi il cuore della città è, per molti aspetti, tutto qui.

L'itinerario, che facciamo partire da piazza San Carlo, seguendo poi via Accademia delle Scienze e le piazzette intorno a palazzo Carignano, per arrivare in piazza Castello e successivamente al Duomo, tocca i momenti più importanti dello sviluppo urbanistico e artistico della città.

La concentrazione e l'integrazione di tre città, quella romana, quella medievale e rinascimentale, e quella barocca, in una piccola area, permettono agevole panoramica di numerose architetture, monumenti e musei colmi di opere d'arte; e le direttrici viarie che nascono dalle piazze per raggiungere la collina o puntare alle montagne testimoniano dell'ideologia di un potere che sovrintese sempre allo sviluppo dell'urbanistica cittadina e ai successivi ampliamenti realizzati da personalità artistiche di fama.

Prima Vitozzi, poi i due Castellamonte, tutti architetti militari, poi Guarini, Juvarra e Alfieri si avvicendarono dal Seicento alla fine del Settecento, nel compito di trasformare il piccolo insediamento romano, quadratino di poco più di tremila metri di perimetro circondato dalle mura e squadrato dai due assi cartesiani, il decumanus e il cardo, nella città attuale dal caratteristico volto barocco.

PIAZZA SAN CARLO
CHIESA DI SAN CARLO
CHIESA DI SANTA CRISTINA

Il grande quadrilatero, circoscritto da palazzi stilisticamente uniformi, è frutto del lucido progetto di Carlo di Castellamonte, che la pensò come fulcro del nuovo ampliamento voluto tra il 1640 e il 1650 da Carlo Emanuele I. La *piazza*, centro della Contrada Nuova, fu adibita a luogo del mercato e delle esercitazioni militari; lungo i lati maggiori trovarono sede le dimore della nobiltà gravitante intorno alla corte sabauda: tra queste vale ricordare il Palazzo Solaro del Borgo, già Isnardi di Caraglio, dal 1839 sede del Circolo Società del Whist e Accademia Filarmonica. Parzialmente ricostruito nel 1753 da Benedetto Alfieri e rimaneggiato a metà Ottocento da Giuseppe Talucchi, fu decorato nel più tipico gusto settecentesco piemontese dai pittori Galliari, Rappous, Molinari, Tesio, e dagli scultori Ladatte, Collino Bernero. Tutt'intorno la piazza correvano i portici castellamontiani, a colonne binate ora inglobate in pilastri, il cui percorso è, oggi come in tempi passati, meta prediletta per la concentrazione di caffè storici e di locali ricchi di tradizione e di golosità. I luoghi di delizie portano nomi appropriati e sono il *caffè San Carlo*, il *Torino*, il *Caval 'd brôns*. Il caffè San Carlo, opera dell'architetto Leoni, risale al 1842 e le sue eleganti sale sono decorate dal Morgari e dal Borra; il caffè Torino, che durante il periodo pasquale espone uova di cioccolato che sono delle vere e proprie opere d'arte dei maestri confettieri, reca la propria insegna, un toro rampante, tra le lastre del marciapiede; ultimo nato, almeno nell'attuale allestimento, il Caval 'd brôns, che media il soprannome attribuito alla vicina statua equestre. Questa campeggia al centro dello spiazzo e rappresenta Emanuele Filiberto vittorioso dopo la battaglia di San Quintino (1557): è opera significativa di Carlo Marocchetti del 1838. Il fondale della scenografica veduta è concluso dalle facciate delle storiche chiese di San Carlo e di Santa Cristina, entrambe edificate dalla committenza sabauda e recentemente restaurate all'esterno.

La chiesa e il convento di Santa Cristina, voluti da Cristina di Francia per le Carmelitane Scalze, sorsero su progetto di Carlo di Castellamonte. L'attuale facciata si deve al rifacimento promosso tra il 1715 e il 1718 da un'altra importante duchessa sabauda Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, che ne affidò il progetto a Filippo Juvarra; la fronte, divisa in due ordini, è ornata da statue di marmo bianco rappresentanti Santi, Virtù, Santa Teresa e Santa Cristina, opere di maestri luganesi. L'interno ad una sola navata e a pianta rettangolare è ornato da stucchi seicenteschi e da nove medaglioni rappresentanti il martirio della santa titolare.

La chiesa di San Carlo venne realizzata da Carlo Emanuele I per onorare Carlo Borromeo arcivescovo di Milano: la costruzione, iniziata nel secondo decennio del Seicento, ha un'origine progettuale incerta; la facciata attuale, che mutua il modello architettonico dalla chiesa vicina, fu completata solo nel 1838 da Ferdinando Caronesi in granito rosa. Il timpano è decorato da un bassorilievo rappresentante San Carlo Borromeo che comunica Emanuele Filiberto.

PALAZZO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE

MUSEO EGIZIO

GALLERIA SABAUDA

Sede di alcune delle più importanti istituzioni museali della città, il *Palazzo dell'Accademia delle Scienze* si affaccia sulla via omonima e confina con piazza Carignano. Il prestigioso edificio, progettato da Guarino Guarini, venne iniziato nel 1679 su committenza di Carlo Emanuele II da Michelangelo Garove per accogliere il Collegio dei Nobili. La sobria costruzione in laterizio ospitò la Stamperia Reale e, nel 1783, Vittorio Amedeo III ne attribuì l'ala sinistra all'*Accademia Reale delle Scienze*, istituto per gli studi scientifici di fama europea nato nel 1757; il progetto per la nuova sede venne affidato a Mario Ludovico Quarini, mentre la sala delle Adunanze venne decorata da Giovanni Galliani. Rimarchevole è la biblioteca, arricchita da oltre 230 anni di attività dell'istituzione e dal contributo di famosi soci, tra i quali Alessandro Volta, Amedeo Avogadro, Alessandro Manzoni, Guglielmo Marconi, Enrico Fermi. Successive trasformazioni ottocentesche del palazzo, con il completamento dell'ala destra, dello scalone e dell'ingresso monumentale, si devono a Giuseppe Talucchi che lo rese idoneo ad ospitare le future istituzioni museali. Il *Museo Egizio* di Torino, recentemente sottoposto a numerosi interventi di ampliamento e ristrutturazione museale, è il secondo al mondo dopo quello del Cairo per l'importanza delle raccolte. Il primo nucleo delle collezioni risale ad acquisti sabaudi del XVIII secolo, mentre il fondo che decretò la nascita del museo è la collezione del console di Napoleone in Egitto Bernardino Drovetti che Carlo Felice di Savoia acquistò nel 1824, e per la quale scelse come sede il palazzo. Studiato, visitato e descritto da Champollion, primo decifratore della scrittura egizia, il museo egizio si è segnalato fin dalla nascita per criteri avanguardistici che vedono accanto all'esposizione di opere artisticamente prestigiose, quella di oggetti di uso quotidiano capaci di restituire un'immagine viva dell'antica civiltà. La *Galleria Sabauda*, pinacoteca cittadina, venne realiz-

zata nel 1832 da Carlo Alberto che, sollecitato dal ministro Roberto d'Azeglio, riunì opere importanti, per la maggior parte provenienti dalle residenze sabaude, in Palazzo Madama da dove, dopo la donazione allo Stato del 1860 da parte di Vittorio Emanuele II, furono trasferite nel palazzo dell'Accademia delle Scienze.

La pinacoteca è stata di recente sottoposta ad un generale riordino che ha coinvolto circa trecento importanti opere di documentazione della cultura artistica sabauda da Emanuele Filiberto (1550 c.) a Carlo Felice (1831); oltre ai dipinti piemontesi e italiani dal Trecento all'Ottocento, sono da segnalare la raccolta di pitture fiamminghe e olandesi, in gran parte formata dall'antica collezione del principe Eugenio e considerata la più importante italiana, e la collezione Gualino, donata nel 1930 dal mecenate torinese: raduna dipinti, sculture e mobili italiani dal 1200 al 1500; attualmente un grande salone al pianterreno ospita, in allestimento temporaneo, alcuni dipinti e sculture del museo Civico di Palazzo Madama chiuso per restauro.

PIAZZA CARIGNANO
PALAZZO CARIGNANO

La piccola e armoniosa *piazza*, in cui solo le automobili rappresentano una stonatura, è dominata dalla mole di *Palazzo Carignano* e dall'estrosa architettura barocca di Guarino Guarini. L'edificio, commissionato dal principe Emanuele Filiberto il Muto, figlio di Tommaso di Carignano, fu edificato immaginando un affaccio altamente scenografico, costituito da una strada di collegamento della piazzetta con la Contrada Nuova; il progetto venne convertito un secolo più tardi nella chiusura del lato prospiciente il palazzo con la costruzione del teatro Carignano progettato da Benedetto Alfieri. Il Guarini iniziò dunque la costruzione della dimora Carignano nel 1679, progettando la grandiosa facciata in cotto caratterizzata dall'effetto plastico dell'oggetto del corpo centrale simmetricamente risolto nella fronte verso cortile. I lavori furono portati a termine dal Barroncelli, mentre contribuirono ad arricchire i saloni e gli appartamenti interni numerosi intagliatori, doratori e pittori tra cui segnaliamo almeno il lombardo Stefano Maria Legnani detto il Legnanino (1660-1715). L'edificio era originariamente aperto sul retro dove esistevano un ampio giardino e le scuderie del principe Tommaso di Carignano dietro la cui facciata è oggi ospitato l'edificio della Biblioteca Nazionale; la fronte su piazza Carlo Alberto è opera ottocentesca degli architetti G. Bollati e D. Ferri. Protagonista di molti dei più importanti momenti storici dell'Ottocento piemontese e italiano, palazzo Carignano vide la nascita di Carlo Alberto (1798) e di Vittorio Emanuele II (1820), futuro re d'Italia; dal suo balcone fu concessa la prima costituzione e nella moderna aula del Parlamento Subalpino si riunì, nel 1848 per la prima volta, la Camera dei Deputati: la stessa aula servì dal 1861 alle sedute del Parlamento italiano prima del trasferimento della capitale a Firenze. Attraversata la piazza troviamo il teatro di prosa Carignano inserito nella facciata del palazzo Morelli; dopo la distruzione dell'edificio, progettato da B. Alfieri nel

1752/53, Giovanni Battista Ferroggio lo ricostruì (1787) nelle forme attuali con una grande sala a ferro di cavallo ornata dai decori dorati dei palchi lignei. Successivi interventi ottocenteschi, anche dell'architetto Carlo Sada, non alterarono la struttura del teatro settecentesco, il cui soffitto Francesco Gonin dipinse nel 1845 e successivamente ritoccò nel 1880. Sul lato destro del teatro è situato l'antico Ristorante del Cambio dove Camillo Benso conte di Cavour pranzava sempre alla stessa tavola, fatto ricordato da un'apposita targa. Storico caffè dove la tradizione vuole si operasse il cambio della moneta, dal 1757 iniziò l'attività di ristorante traendo probabilmente il nome dal commercio interno o, forse, dal fatto che sulla piazza si operava il cambio dei cavalli delle diligenze provenienti da Parigi.

PIAZZA CARLO ALBERTO
MUSEO DEL RISORGIMENTO

Uno spazio di nuovo concluso, sobriamente composto ma accogliente, è la *piazza Carlo Alberto*. La facciata posteriore del palazzo Carignano è opera degli anni Sessanta dell'Ottocento progettata da Domenico Ferri e realizzata da Giuseppe Bollati. Il prospetto monumentale a tre ordini in granito e cotto fa quinta ad un grande androne la cui scala porta al primo piano del palazzo interamente occupato dal *Museo Nazionale del Risorgimento italiano*, in cui è raccolta vasta documentazione iconografica, letteraria e di costume del processo di unificazione nazionale. A metà percorso, in quello che era l'ampio salone delle feste progettato dal Guarini per i principi di Carignano, la visita al museo comprende l'aula del Parlamento Subalpino, recentemente restaurata e fornita di una scala che permette la visione dall'alto, dove esistono ancora le targhette di contrassegno dei sedili occupati dagli storici protagonisti della politica di quei tempi tra cui ricordiamo Balbo, Gioberti, D'Azeglio, Cavour. L'importante biblioteca e l'archivio annessi al museo costituiscono un luogo privilegiato di studi risorgimentali.

Al centro di piazza Carlo Alberto, semplicemente la «piazzetta» per i torinesi, svetta il monumento equestre a Carlo Alberto opera del 1861 di Carlo Marocchetti, mentre prospiciente il Palazzo Carignano è la facciata tardo settecentesca, opera di Filippo Castelli, delle antiche scuderie dei principi di Carignano dietro la quale è ora collocato il nuovo edificio della Biblioteca Nazionale, una volta sita nel Palazzo dell'Università.

Lungo via Cesare Battisti, che costeggia la piazzetta, si apre la Galleria dell'Industria Subalpina, *passage* d'atmosfera parigina verso piazza Castello, progettata nel 1873/74 da Pietro Carrera e suggestiva passeggiata per la presenza di negozi dalle belle vetrine incorniciate di legno e di deliziosi locali.

I CAFFÈ STORICI: BARATTI & MILANO
MULASSANO...

L'angolo della Galleria Subalpina che confina con piazza Castello, proprio di fronte al cinema Romano da cui la galleria trae la sua più usuale denominazione, è occupato dal *caffè Baratti & Milano*, inaugurato nel 1873 da Ferdinando Baratti di Piverone ed Edoardo Milano di Bollengo con l'insegna 'Confetteria e Liquoreria'. Il locale venne ampliato e rimodernato nel 1911 in occasione dell'Esposizione Universale allestita in città: l'arredamento e le decorazioni furono realizzate da Giuliano Casanova, mentre i bassorilievi bronzei con le stagioni e gli elementi ornamentali rappresentanti i segni zodiacali si devono allo scultore Edoardo Rubino. Il locale, dall'accogliente atmosfera d'altri tempi, offre, oltre ai comodi tavoli da caffè, una splendida pasticceria da cui è facile lasciarsi affascinare. Da portarsi via, per ricordare, le famose caramelle Baratti.

A due passi, sotto i portici che percorrono il perimetro della piazza, un'altra sosta d'obbligo al *caffè Mulassano*. Il piccolo ed elegantissimo locale il cui soffitto a cassette è opera di Antonio Vandone, è provvisto di un raffinato arredo tra il liberty e l'eclettico tutto specchi e marmi: l'invito è quello di sedere ad uno dei tavolini per consumare l'aperitivo con il famoso tramezzino all'aragosta e, davanti alle grandi vetrine, esercitarsi nel vanitoso sport del guardare ed essere guardati.

Il ruolo delle 'botteghe del caffè' nella vita cittadina divenne importante soprattutto nella prima metà dell'Ottocento quando d'abitudine si andava al bar per incontrare persone con cui discutere di politica e d'altro. Così, solo per fare alcuni esempi, il caffè Fiorio, in via Po, era frequentato dagli aristocratici e dall'alta borghesia che oltre alle discussioni politiche trovavano i giornali provenienti da tutta Italia e i dadi e le carte su cui scommettere, mentre sotto gli stessi portici il caffè Diley (poi Romano), oggi non più esistente, ospitava i più ferventi repubblicani. Un altro locale famoso ora scomparso era, sempre in via Po, il caffè Nazionale, teatro di una parte

della storia del nostro Risorgimento: lo frequentarono molti patrioti tra cui Santorre di Santarosa, Balbo, D'Azeglio e Ceppi. In contrasto con i caffè di via Po, variamente legati alla tradizione, i locali di via Dora Grossa (ora Garibaldi) erano frequentati soprattutto dagli avvocati e dai giudici dei vicini tribunali e da clienti dalle idee rivoluzionarie: il più importante di essi fu senz'altro il caffè Calosso (poi Della Lega) il cui nume tutelare fu Angelo Brofferio, avvocato, giornalista, deputato al Parlamento Subalpino nel 1848 e anti-cavouriano; altro fu il caffè delle Alpi, ai cui tavoli pare che E. De Amicis iniziasse la stesura di «Cuore», e ancora il Bedotti, all'angolo con via Bellezia, frequentato dalla sinistra democratica, e il caffè Rosso la cui clientela era anti-francese e anti-austriaca.

PIAZZA CASTELLO - PALAZZO MADAMA
E IL MUSEO D'ARTE ANTICA

La grande *piazza Castello* è, per tradizione consolidata nei secoli, il centro della città: dominata dall'antico castello, il Palazzo Madama, cui deve il nome, è da essa che partono le direttrici fondamentali dell'assetto urbanistico del centro cittadino, vale a dire via Roma, via Po, via Garibaldi e via Pietro Micca. Lungo tutto il suo perimetro, ad eccezione del tratto destinato alla piazzetta prospiciente il Palazzo Reale, si snodano ampi portici, voluti dalla committenza sabauda e realizzati nelle diverse campagne di sistemazione dell'area, a partire da quella condotta da Ascanio Vitozzi, architetto ducale, che nel 1584 progettò il riassetto del lato occidentale della piazza. Proprio questo tratto venne bombardato durante l'ultima guerra ed è ora occupato dal palazzo della Regione, mentre gli altri portici furono aggiunti durante le ripulazioni sei e settecentesche. La distruzione nel 1801 della galleria che univa Palazzo Reale con Palazzo Madama conferì alla piazza l'aspetto attuale. *Palazzo Madama* è un racconto antichissimo che trae origine dalla storia romana di Julia Augusta Taurinorum; l'edificio, infatti, incorpora l'antica Porta Pretoria, oggi ancora visibile anche se molto rimaneggiata, la quale, con la Porta Palatina, di simile struttura composta da due torri poligonali collegate da interturrio con forniche, dava accesso all'accampamento fortificato. Costruito nel 1276 dal marchese di Monferrato, diventato signore di Torino, in forma di casaforte addossata alla porta, l'edificio passa all'inizio del Quattrocento a Ludovico d'Acaja, che lo rinnova completamente, ampliandolo e costruendo due torri esadecagonali simili a quelle romane in facciata. Con il trasferimento della capitale sabauda a Torino e con la costruzione della Cittadella fortificata voluta da Carlo Emanuele I, l'antico maniero perse il suo ruolo difensivo originario, e gli interventi successivi furono indirizzati alla trasformazione definitiva in dimora della famiglia ducale. Il palazzo acquisì l'attuale denominazione quando le Madame Reali, prima Cristina

di Francia, moglie di Vittorio Amedeo I e dal 1637 reggente per il figlio Carlo Emanuele II, e poi Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, seconda moglie di Carlo Emanuele II e dal 1675 reggente per il figlio Vittorio Amedeo II, lo abitarono e di conseguenza ne promossero i lavori di restauro e la decorazione. Soprattutto la seconda chiamò all'opera artisti affermati tra cui l'architetto ducale Filippo Juvarra che tra il 1718 e il 1721 progettò e realizzò la scenografica facciata e lo scalone. Scampato alla decisione di abbattimento durante l'occupazione francese, il castello è sede dal 1934 del *Museo Civico d'Arte Antica*: in questi anni sia l'edificio che l'istituzione museale sono oggetto di capillari restauri strutturali e di allestimento e purtroppo chiusi al pubblico. Il museo possiede una vastissima raccolta di opere d'arte, soprattutto piemontesi, dal Medioevo al Settecento di cui possiamo, per brevità, solo elencare le tipologie: dipinti, sculture, intagli, mosaici, smalti, avori, maioliche, porcellane, vetri, mobili, arazzi, ori, argenti, legature, disegni, miniature.

SEGRETERIE
BIBLIOTECA REALE
ARMERIA REALE
ARCHIVIO DI STATO E TEATRO REGIO

La lunga ala delle Segreterie di Stato chiude il lato settentrionale di piazza Castello: fu costruita da Benedetto Alfieri nel 1739 per gli uffici dell'amministrazione del regno e ora ospita la Prefettura, mentre al n. 191 si trovano gli accessi alla Biblioteca Reale e all'Armeria Reale. Le due storiche istituzioni occupano il lato del Palazzo Reale che chiude ad est la piazzetta omonima e il cui prolungamento, prima della ottocentesca distruzione francese, congiungeva Palazzo Reale a Palazzo Madama.

Carlo Alberto fondò la *Biblioteca Reale* nel 1831, e l'istituzione venne sistemata negli attuali ambienti del pianterreno appositamente allestiti nel 1842; il bolognese Pelagio Palagi progettò il suggestivo salone rettangolare terminante in due absidi semicirculari e lo rivestì interamente di scaffali lignei, mentre la volta venne decorata con pitture monocrome coeve rappresentanti le arti e le scienze. La biblioteca possiede 150 000 volumi, 5 000 manoscritti, più cospicui fondi di incunaboli, di stampe e di documenti, ma deve la sua celebrità ai numerosi disegni di artisti italiani e stranieri tra cui spiccano i tredici fogli autografi di Leonardo con il conosciutissimo «Autoritratto». Al primo piano della stessa ala si trova l'*Armeria Reale*, altra istituzione carloalbertina aperta al pubblico nel 1837, in cui il primo direttore Vittorio Seyssel d'Aix radunò materiali provenienti da numerose collezioni private e dagli arsenali di Genova e di Torino. Il primo allestimento, che risentì del gusto neogotico allora di moda, occupò la galleria detta del Beaumont, ristrutturata nel Settecento dagli architetti Filippo Juvarra e Benedetto Alfieri e decorata dal pittore di corte Claudio Francesco Beaumont con le Storie di Enea; un ampliamento successivo inglobò la sala cosiddetta Rotonda, già teatro e salone da ballo, che venne allestita da Pelagio Palagi tra il 1841 e il 1845. In tempi recenti le collezioni, notevolmente incrementate, sono state sottoposte a nuovo allestimento e gli ambienti forniti di nuovi impianti di sicurezza, in un percorso che, oltre alle sale storiche, comprende anche la sala del Medagliere, anch'essa

disegnata dal Palagi e ceduta recentemente al museo da Palazzo Reale. La raccolta è costituita da armature complete e da armi bianche e da fuoco dal XI al XX secolo, molte delle quali legate alla storia guerriera di casa Savoia, da armi orientali, stendardi e cimeli di guerra. Il lato orientale della piazza, dalla facciata omogenea agli altri portici, è occupato da altre due importanti istituzioni anch'esse parte dell'organizzazione politica e sociale della complessa e moderna macchina statale sabauda; in questo senso l'*Archivio di Corte Sabauda* (ora Archivio di Stato), costruito da Juvarra nel 1731, acquista un valore particolare in quanto rappresenta uno dei più antichi edifici europei originariamente progettato per ospitare gli archivi di uno stato moderno: i criteri costruttivi e gli arredi testimoniano dell'intenzionalità progettuale. L'Archivio di Stato, la cui seconda sede è nei locali dell'ottocentesco ospedale San Luigi in via Santa Chiara 40, conserva 70 chilometri lineari di documenti che coprono 12 secoli di storia del VI secolo ai giorni nostri; particolarmente importanti i fondi pergamenei, la cartografia manoscritta e gli atlanti, nonché il patrimonio di letteratura e storia giuridica e amministrativa proveniente dai documenti dello stato sabauda. L'edificio dell'archivio è stato recentemente sottoposto a restauro e ad ampliamento sfruttando il sottosuolo, dove trovano spazio i depositi, e l'area contigua, dove sopravvivono resti dell'antico *Teatro Regio*.

La sala circolare del teatro, con sei ordini di palchi, poteva contenere 1500 spettatori e fu progettata da Benedetto Alfieri ed inaugurata nel 1740; la sua storia è costellata di grandi successi come le prime mondiali delle opere di G. Puccini, la «Manon Lescaut» nel 1893 e la «Bohème» nel 1896, fino ad arrivare al terribile incendio che lo distrusse quasi completamente nel 1936. Dietro la facciata dei portici, lateralmente alla facciata dell'archivio, è stato ricostruito il nuovo e moderno Teatro Regio, progettato all'inizio degli anni Settanta dagli architetti Carlo Mollino e Marcello Zavellani-Rossi e inaugurato nel 1973.

CHIESA DI SAN LORENZO

La chiesa di San Lorenzo, da annoverare tra i capolavori artistici di piazza Castello, è inserita all'angolo della piazza con via Palazzo di Città, la strada che porta all'antica, e ancora oggi in uso, sede della municipalità cittadina. La storia della chiesa nasce con il voto di Emanuele Filiberto espresso il giorno della battaglia di San Quintino, 10 agosto 1557, intitolato a San Lorenzo; le ristrettezze economiche non permisero allora la costruzione di una chiesa nuova ma promossero il restauro dell'antica chiesa di Santa Maria della Neve, poco più tardi dichiarata Basilica dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Nel 1578 la chiesa accolse la celebre reliquia della Sindone proveniente da Chambéry, poiché non era ancora stata edificata l'apposita cappella. I chierici teatini ottennero poi da Vittorio Amedeo I, nel 1634, di stabilirsi nella chiesa e successivamente di ricostruirla secondo le loro esigenze di rappresentanza; fu incaricato del progetto un appartenente all'ordine, il padre Guarino Guarini, architetto militare e civile del duca. La chiesa, a pianta ottagonale con i lati convessi, è coperta da un'ardita cupola ad archi intrecciati, delimitanti un ottagono sovrastato dal tamburo della lanterna: i mascheroni stilizzati formati dalle nervature e dalle finestre testimoniano la dominanza nell'edificio di un gusto tipicamente barocco e così anche la perfetta compenetrazione delle diverse espressioni artistiche ivi applicate. L'altare maggiore decorato con bronzi, pietre dure e marmi è arricchito dal bassorilievo del paliotto raffigurante il 'Voto di Emanuele Filiberto per la battaglia di San Quintino', opera di Carlo Antonio Tantardini, operante tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento; nel coro è da segnalare la pala di San Lorenzo di Marco Antonio Franceschini mentre gli splendidi stalli sono di Carlo Maria Ugliengo (1730). Tra le cappelle laterali dai ricchi altari spesso progettati dallo stesso architetto, spicca quella del Crocifisso con la pala di Padre Andrea Pozzo (1678/79) e quella della Natività di Cristo

PIAZZETTA REALE E PALAZZO REALE

Sistemata in asse con la moderna via Roma e l'antica Contrada Nuova la piccola piazza, delimitata a sinistra dal fianco di Palazzo Chiabrese, dà accesso al Palazzo Reale; anticamente, come indicano numerosi documenti iconografici, lo spazio era chiuso da un porticato con logge superiori per il corpo di guardia, al centro del quale si trovava un padiglione ottagonale usato per l'esposizione della Sindone verso piazza Castello. La sistemazione attuale è frutto della volontà carloalbertina che commissionò la bella cancellata a Pelagio Palagi (1835) e le statue dei Dioscuri (Castore e Polluce) a Abbondio Sangiorgio (1841 ca.). Il prospetto del Palazzo Reale delimita il fondo della piazzetta con un'architettura sobria e imponente: la costruzione ebbe inizio nel 1646, per volere di Madama Reale Maria Cristina di Francia, al posto del Palazzo Vecchio, e la facciata, compiuta da Amedeo di Castellamonte nel 1658, è l'unica parte superstite dei numerosi rimaneggiamenti compiuti nel corso dei secoli. L'antico palazzo era collegato al castello fortificato al centro della piazza, Palazzo Madama, da una lunga galleria decorata nel 1607 da Federico Zuccari e adibita alla raccolta delle opere d'arte dei Savoia: devastata da un incendio nel 1658 fu subito ricostruita e poi parzialmente distrutta durante l'occupazione napoleonica. L'intero palazzo nuovo, sviluppato in quadrato intorno al cortile d'onore e prospiciente bellissimi giardini alla francese, non è dunque il risultato di un progetto unitario ma documenta numerosi interventi. Tutti gli architetti e gli artisti più importanti al servizio dei duchi sabaudi dal Sei all'Ottocento, vi lavorarono: tra gli interventi più rimarchevoli, dopo le grandi imprese decorative seicentesche dirette dal letterato di corte Emanuele Tesauro e il progetto guariniano per la cappella della Sindone, quello di Filippo Juvarra che risolse alcuni importanti nodi di collegamento interno, tra cui la famosa 'scala delle forbici' (1720) di collegamento per le sale di rappresentanza del primo e del secondo piano,

e realizzò il 'Gabinetto delle lacche cinesi' citato con ammirazione da tutti i viaggiatori dal Settecento in avanti. A metà del XVIII secolo, poi, Benedetto Alfieri abbellì e sistemò numerosi ambienti, mentre dopo la parentesi dell'occupazione francese, durante cui il palazzo fu depauperato di molte delle opere d'arte, Carlo Alberto promosse ulteriori trasformazioni tra cui la creazione della grande Sala da ballo prospiciente il cortile.

IL DUOMO DI SAN GIOVANNI
E LA CAPPELLA DELLA SINDONE

Un passaggio porticato attraverso il Palazzo Chiablese immette in piazza San Giovanni su cui si affaccia il *Duomo* cittadino, intitolato al patrono della città, *San Giovanni Battista*. La piccola piazza presenta purtroppo un volto completamente snaturato rispetto a quello che doveva essere l'armonico rapporto di volumi voluto da Carlo di Castellamonte intorno al 1622 e costituito dalle facciate di case porticate in faccia alla rinascimentale fronte della chiesa. I bombardamenti dell'ultima guerra e le successive demolizioni di questi edifici crearono una vasta area libera sulla quale negli anni Sessanta, con scarsa attenzione alla storia e all'estetica della piazza, è stato costruito un grande edificio per gli uffici municipali che con le sue proporzioni e il violento contrasto stilistico nei confronti del *Duomo* offusca l'immagine della piazza. La chiesa di San Giovanni sorse tra il 1490 e il 1492 per volontà del vescovo di Torino, il potente cardinale Domenico della Rovere, che ordinò l'abbattimento delle tre chiese esistenti in situ, le due basiliche di San Salvatore e San Giovanni e la chiesa di Santa Maria de' Dopno, e affidò la ricostruzione all'architetto toscano Amedeo del Caprino da Settignano (Meo del Caprino). L'edificio, dalla pianta a croce latina, presenta una modesta cupola su tamburo ottagonale e una semplice facciata in marmo bianco a due ordini compartiti da lesene e sormontata da timpano, cui forniscono prestigio decorativo i bei portali marmorei opera di scultore di area fiorentina: l'impianto, che pur risente della lezione della grande architettura toscana del Quattrocento, soffre una certa gravità e manca dell'equilibrio degli edifici rinascimentali fiorentini ma costituisce un unicum per la cultura artistica torinese che vede un passaggio quasi diretto dal tardo gotico al primo barocco. Sulla sinistra si eleva la Torre campanaria o campanile di Sant'Andrea, costruito nel 1470 e rimaneggiato all'inizio del Settecento su progetto di Juvarra che rimase però incompiuto. Attraverso i portali barocchi della chiesa si im-

bocca la grande navata centrale, affiancata da due laterali divise da pilastri cruciformi che si elevano fino alla volta a botte su cui si affacciano le cappelle disposte lungo il perimetro; le aperture del tamburo illuminano il presbiterio dietro il quale è collocata la grande cappella della Sindone, a cui si accede attraverso due scale laterali. Oltre alle numerose pale d'altare, agli stucchi e alle sculture di mano piemontese o di artisti stranieri dal Quattrocento all'Ottocento quali Spanzotti, Defendente Ferrari, Caravoglia, Casella, Dauphin, Carloni, da notare il bel coro ligneo intagliato di gusto rococò.

La *cappella della Sindone* non appartiene strutturalmente al duomo ma fa parte del Palazzo Reale ed è collocata lungo il lato occidentale di quest'ultimo e fornita di passaggio diretto; la costruzione rappresenta una delle glorie artistiche cittadine e una delle massime espressioni del barocco italiano: il padre teatino Guarino Guarini la progettò nel 1667 utilizzando un impianto già realizzato fino al primo ordine. La cupola, che si eleva a 63 metri, è costituita da un dinamico gioco di sei ordini di archi sovrapposti terminanti con un traforo a stella ed illumina la pianta circolare della cappella rivestita di marmi neri e contornata da monumenti funebri sabaudi ottocenteschi; nell'altare centrale è inserita la cassa lignea dentro la quale una teca d'argento conserva il lenzuolo, già di proprietà sabauda e ora del Vaticano, che la tradizione vuole essere il sudario del martirio di Cristo.

PORTA PALATINA, ZONA ARCHEOLOGICA
E MUSEO DI ANTICHITÀ

Partendo da piazza San Giovanni e percorrendo via XX Settembre lungo l'ala nuova novecentesca di Palazzo Reale, entriamo nella zona archeologica in cui affiorano i più consistenti resti della città romana scoperti nelle campagne di scavo di fine Ottocento: furono allora portati alla luce la Porta Palatina, i resti delle mura e delle torri di cortina situate sul lato nord-est dell'antica città e il teatro, risalente al I secolo dell'impero e in cui sono riconoscibili la cavea rivolta a nord, l'orchestra e un recinto porticato addossato ai resti delle mura. Di fronte, in una zona che attende ancora una sistemazione decorosa, la Porta Palatina considerata uno dei più interessanti esempi di porta murale romana; chiamata Porta principalis sinistra si apriva allo sbocco dell'asse viario principale, il cardo maximus, sul lato nord delle mura. La costruzione, interamente in laterizio, è formata da due grandi torri a sedici lati, unite un tempo da un edificio rettangolare a due piani fornito di finestre centinate le inferiori e rettangolari le superiori di cui rimane il muro dell'interturrio con quattro fornicci, due grandi per il passaggio dei carri e due piccoli pedonali. Il monumento è stato molto rimaneggiato nel corso dei secoli ed adibito a diverse funzioni, fino ai restauri di inizio secolo e alle sistemazioni degli anni Settanta che hanno eliminato le aggiunte estranee. Poco distante, con ingresso da corso Regina Margherita 105, è il Museo di Antichità, riaperto nel 1989 con moderni criteri museali nei locali delle ex arancere di Palazzo Reale. Le raccolte, il cui nucleo originario risale alla collezione di Emanuele Filiberto, testimoniano della vita e della civiltà del territorio piemontese dalla preistoria all'età romana: numerosi pezzi ci informano del notevole sviluppo di città quali la nostra Augusta Taurinorum e l'antica Industria, Alba Pompeia e Marengo (Alessandria) dove fu ritrovato il famoso 'tesoro' di cui fa parte il Busto-ritratto dell'imperatore Lucio Vero, del II secolo d.c.

ILLUSTRAZIONI

La scelta delle immagini che corredano il testo corrisponde ad un criterio preciso. Per il paesaggio urbano abbiamo preferito immagini storiche che restituiscono piazze, vie ed edifici in contesti ormai molto trasformati; il confronto con l'odierno vuole essere uno stimolo per il lettore e soprattutto per il visitatore. Le fotografie attuali visualizzano alcune delle istituzioni museali brevemente descritte nel percorso, quasi tutte recentemente trasformate da restauri e nuovi allestimenti; sono l'invito a visitarle per conoscerle.



VIA ROMA
M. Gabinio, 1920 c.a.
Museo Civico, Torino, archivio fotografico.

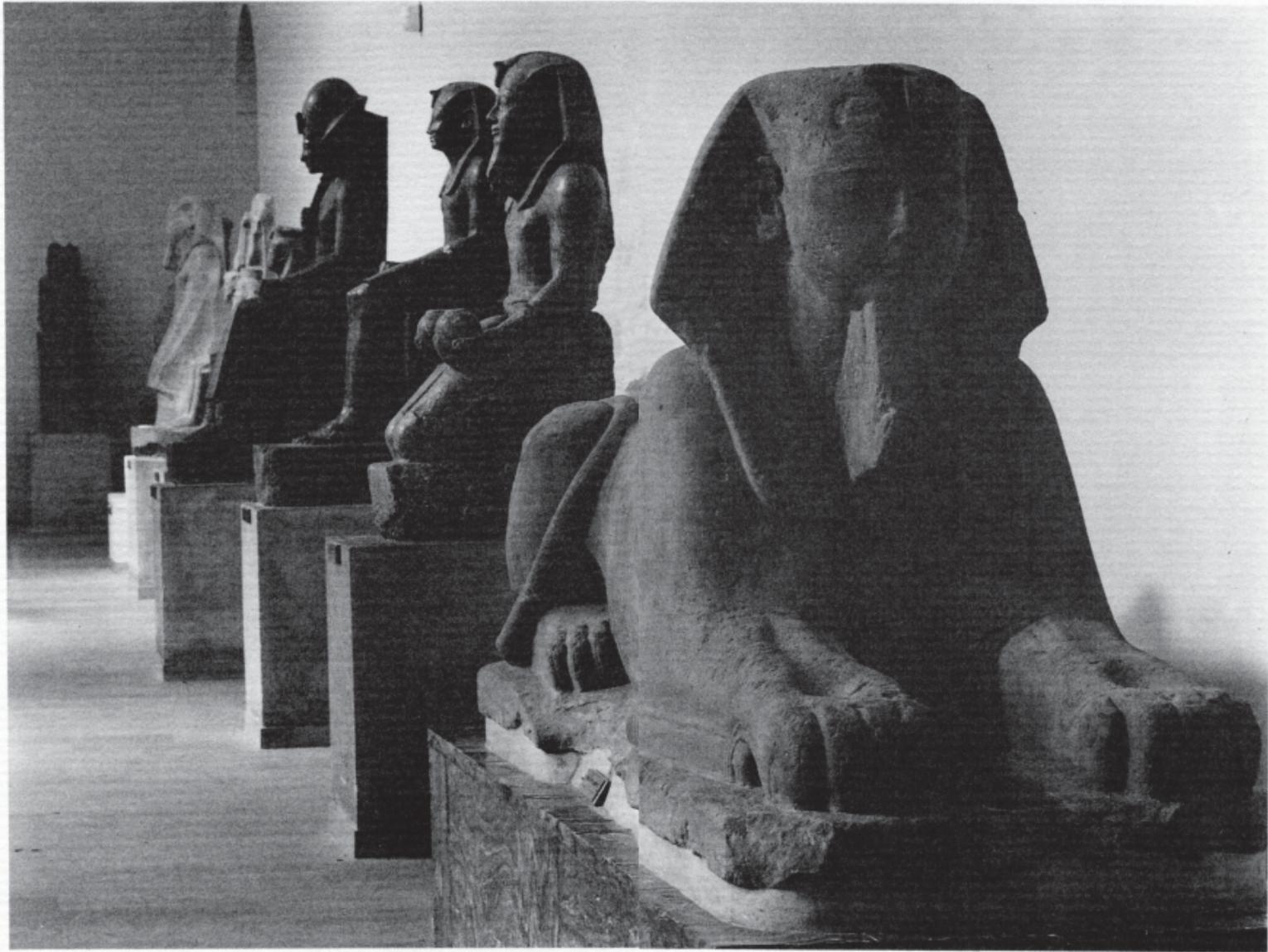


Reproduction interdite

H. Le Lieure 1863

PLACE CHARLES-FÉLIX

PIAZZA CARLO FELICE
H. Le Lieure, 1863
Museo Civico, Torino, archivio fotografico.



MUSEO EGIZIO
P. Robino, 1992.



GALLERIA SABAUDA
P. Robino, 1992.

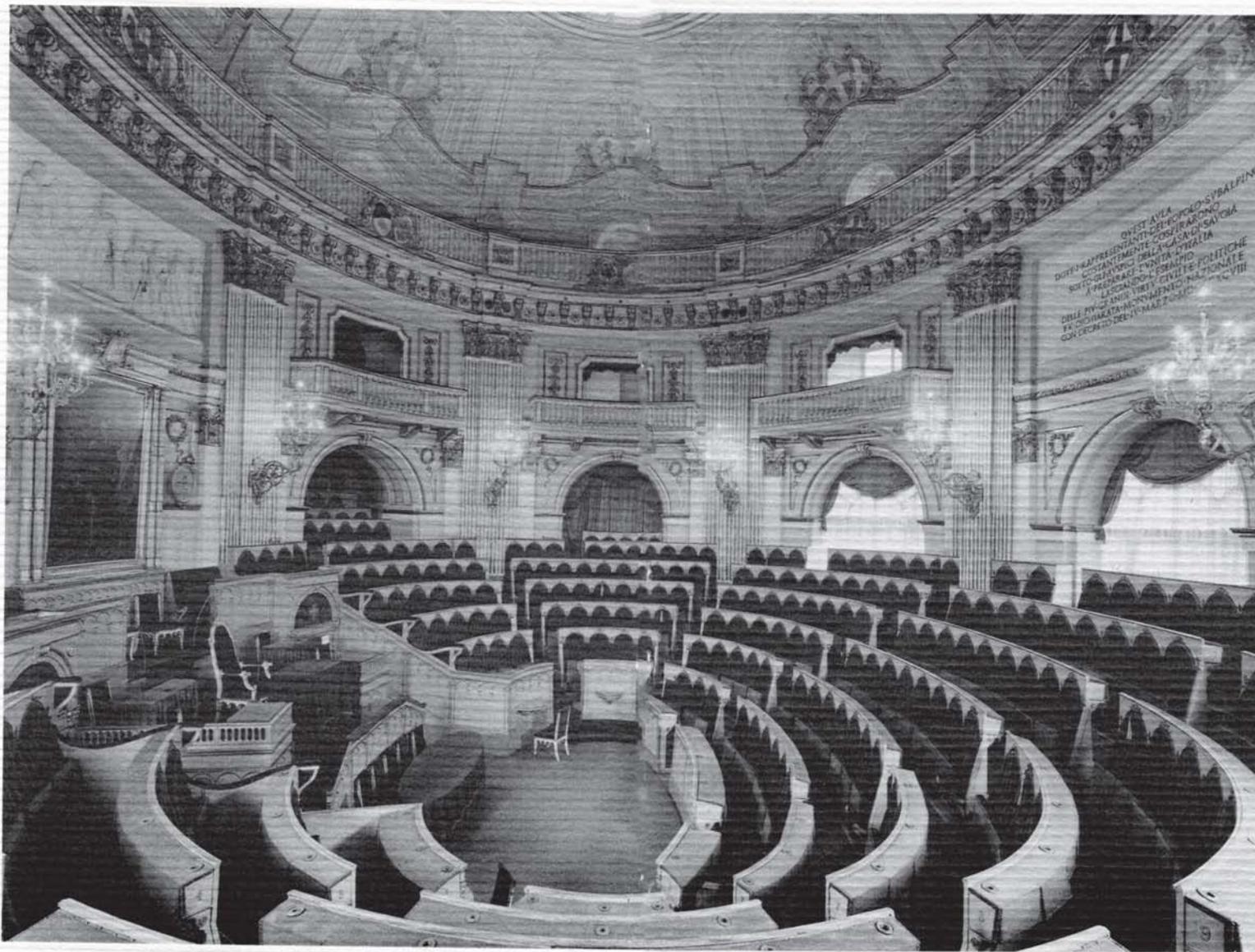


Reproduction interdite

H. Le Lieure - Pal. Turin

PALAIS CARIGNAN

PALAZZO CARIGNANO
H. Le Lieure, 1863
Museo Civico, Torino, archivio fotografico.



PARLAMENTO SUBALPINO
P. Robino, 1992.



PIAZZA CARLO ALBERTO
M. Gabino, 1920 ca.
Museo Civico, Torino, archivio fotografico.



PANORAMICA SU PIAZZA CASTELLO
M. Gabinio, 1920 ca.
Museo Civico, Torino, archivio fotografico.



VIA VERDI E VIA PO
H. Le Lieure, 1863
Museo Civico, Torino, archivio fotografico.



ARCHIVIO DI STATO
P. Robino, 1992.



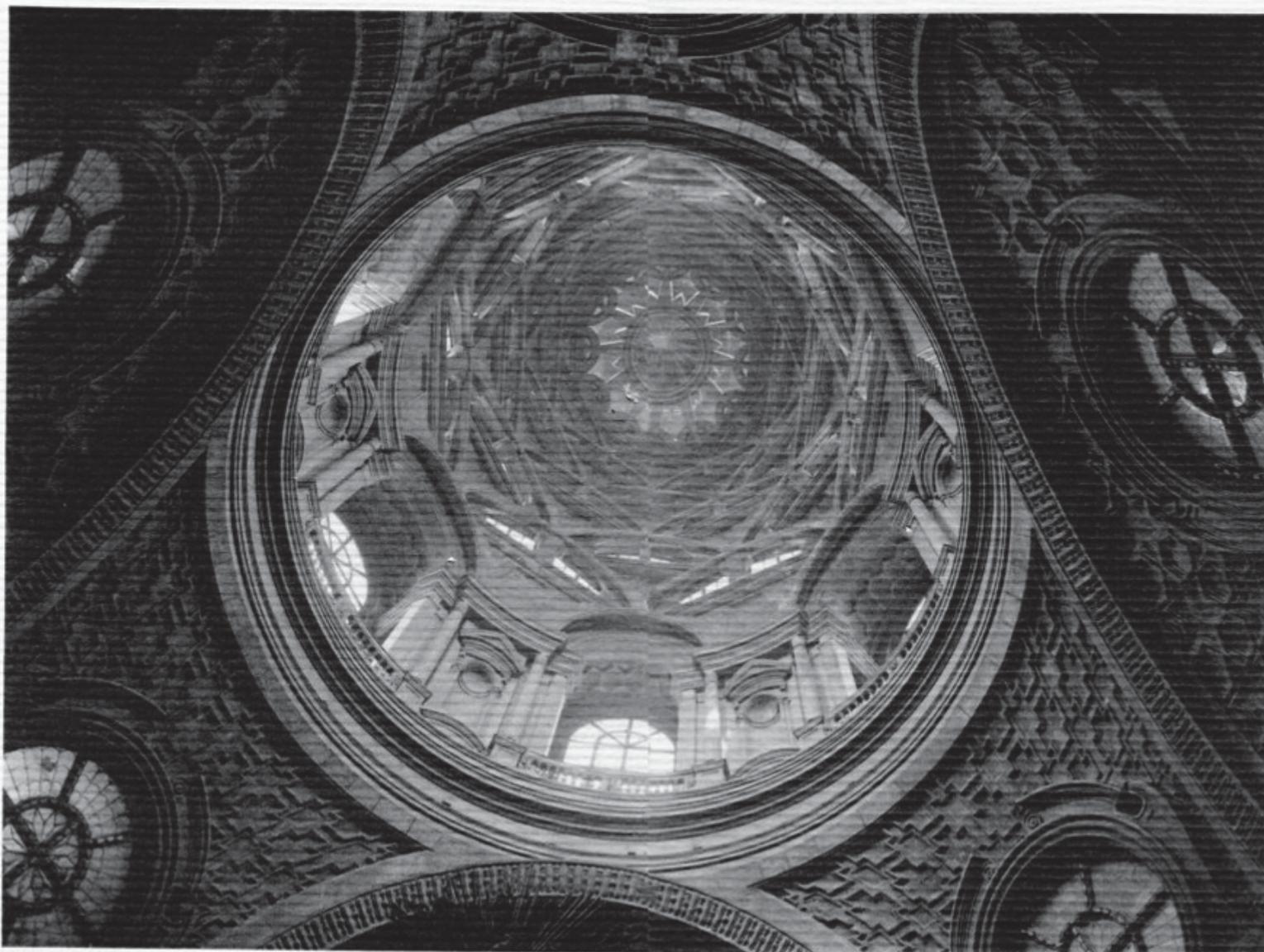
PIAZZA CASTELLO
M. Gabinio, 1920 ca.
Museo Civico, Torino, archivio fotografico.



ARMERIA REALE
P. Robino, 1992.



PALAZZO REALE
H. Le Lieure, 1863
Museo Civico, Torino, archivio fotografico.



CAPPELLA DELLA SINDONE
G. Rampazzi, 1960 ca.
Museo Civico, Torino, archivio fotografico.



PIAZZA SAN GIOVANNI
M. Gabinio, 1920 ca.
Museo Civico, Torino, archivio fotografico.

INDICE

<i>Introduzione</i>	11
Piazza San Carlo, Chiesa di San Carlo, Chiesa di Santa Cristina	17
Palazzo dell'Accademia delle Scienze, Museo Egizio, Galleria Sabauda	21
Piazza Carignano, Palazzo Carignano	25
Piazza Carlo Alberto, Museo del Risorgimento	29
I caffè storici: Baratti & Milano, Mulassano...	33
Piazza Castello - Palazzo Madama e il Museo d'Arte Antica	37
Segreterie, Biblioteca Reale, Armeria Reale, Archivio di Stato e Teatro Regio	41
Chiesa di San Lorenzo	45
Piazzetta Reale e Palazzo Reale	49
Duomo di San Giovanni e Cappella della Sindone	53
Porta Palatina, zona archeologica e Museo di Antichità	57
<i>Illustrazioni</i>	61

QUESTO VOLUME REALIZZATO DALLA
STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE
CON I CARATTERI
TRATTI DAI MODELLI DI CLAUDE GARAMOND
È STATO STAMPATO IN 2000 ESEMPLARI
SU CARTA VERGATA FABRIANO
ALLESTITA APPOSITAMENTE.

L'OPERA COMPLETA LA SUA NASCITA
IL 22 MAGGIO 1992.